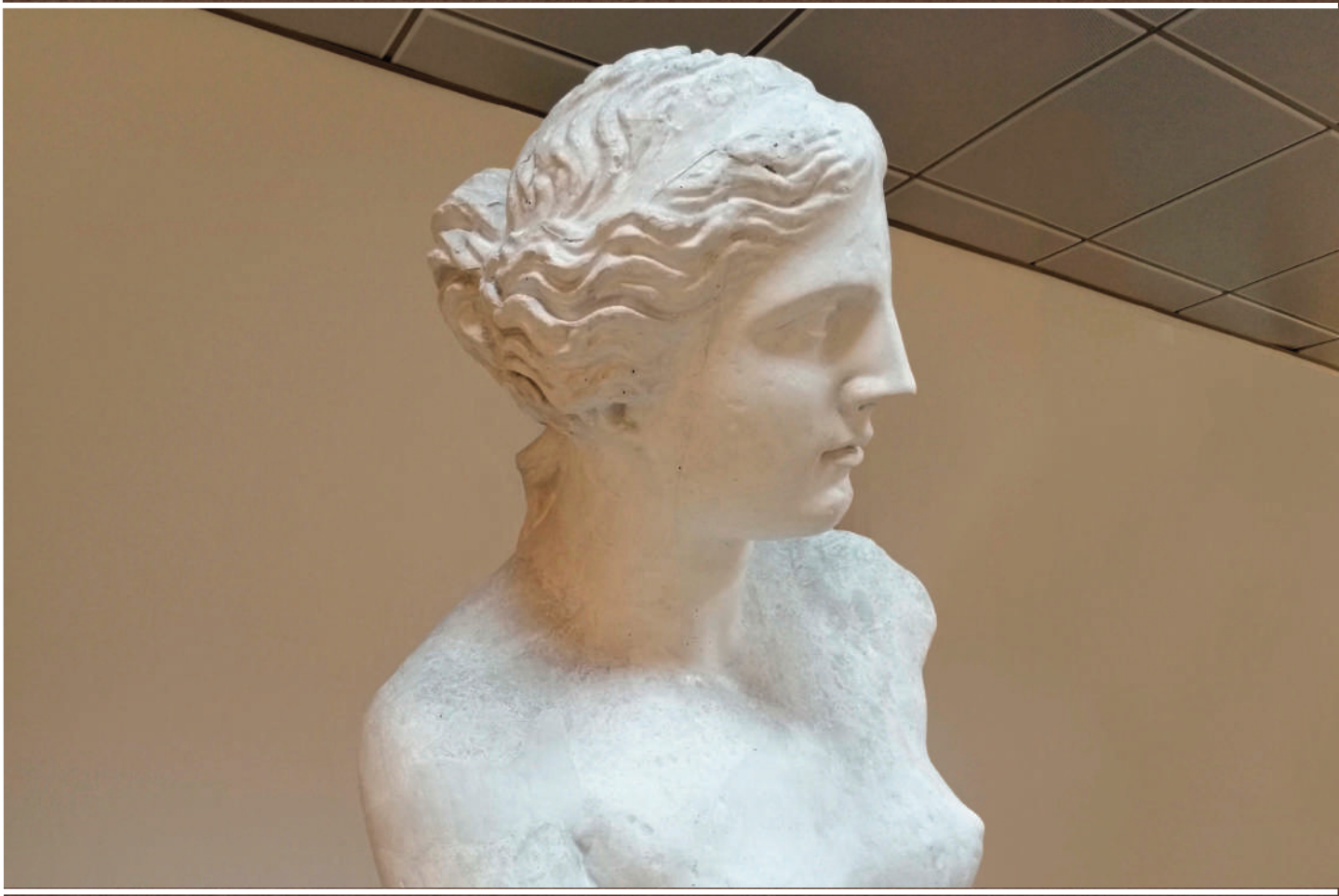
MNEME

QUADERNI DEI CORSI DI BENI CULTURALI E ARCHEOLOGIA



Volume 3 - 2020

Dipartimento Culture e Società
Università degli Studi di Palermo

MNEME

QUADERNI DEI CORSI DI BENI CULTURALI E ARCHEOLOGIA

3

Le gipsoteche didattiche di arte e architettura a Palermo

Recupero, conservazione e fruizione delle collezioni di calchi in gesso

a cura di

Simone Rambaldi

PALERMO
2020

MNEME. Quaderni dei Corsi di Beni Culturali e Archeologia

Direttore: Elisa Chiara Portale

Comitato scientifico: Johannes Bergemann, Annliese Nef, Salvatore Nicosia, Vivien Prigent, Natascha Sojc.

Comitato editoriale: Sergio Aiosa, Nunzio Allegro, Oscar Belvedere, Armando Bisanti, Aurelio Burgio, Alfredo Casamento, Massimo Cultraro, Salvatore D'Onofrio, Monica de Cesare, Gioacchino Falsone, Franco Giorgianni, Massimo Limoncelli, Mauro Lo Brutto, Antonella Mandruzzato, Leonardo Mercatanti, Gilberto Montali, Pierfrancesco Palazzotto, Daniele Palermo, Simone Rambaldi, Cristina Rognoni, Roberto Sammartano, Luca Sineo.

Coordinamento di redazione: Simone Rambaldi

Progetto editoriale e redazione web: Filly Ciavanni

Direzione e Redazione:
Mneme. Quaderni dei Corsi di Beni Culturali e Archeologia
Università degli Studi di Palermo
Dipartimento Culture e Società
viale delle Scienze, Edificio 15
90128 Palermo

Contatti:
redazione.mnene@unipa.it
chiara.portale@unipa.it tel.: +39 091 23899455
simone.rambaldi@unipa.it tel.: +39 091 23899549

La collana di monografie *Mneme* è pubblicata on line, sul sito:
www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/mneme

Copyright © 2020 MNEME. Quaderni dei Corsi di Beni Culturali e Archeologia, Palermo
ISSN 2532-1722 - ISBN 978-88-943324-2-1

I testi sono sottoposti all'esame del Comitato editoriale

2020 - Anno 3 - Volume 3

Editing fotografico: Filly Ciavanni

Immagine di copertina: Venere di Milo, copia in gesso scala 1:1, Gipsoteca del Dipartimento Culture e Società, Università degli Studi di Palermo (Foto S. Rambaldi)

Indice generale

9 *Premessa*
Simone Rambaldi

11 *Introduzione*
Michele Cometa

17 *Il vandalismo sui gessi*
Alexander Auf der Heyde

29 *La Gipsoteca del Dipartimento Culture e Società e il valore didattico delle raccolte di calchi in gesso di scultura antica*
Simone Rambaldi

43 *Il cantiere della Gipsoteca e la figura professionale del restauratore*
Giuseppe Milazzo, Lorella Pellegrino

51 *La Venere di Milo: esperienza di ricostruzione strutturale*
Samira D'Agostino, Rosalinda Lo Bue, Francesca Onorato

65 *Le lastre del Partenone, l'Efebo di Subiaco e l'Efebo di Agrigento: esperienza di formazione*
di Tatiana Fastampa, Rossella Gagliano Candela, Chiara Tuccio

77 *Il* Moschophoros*: esperienza di manutenzione*
Provvidenza Mancuso, Roberta Mirabella

97 *I modelli in gesso della Collezione del Gabinetto di Disegno del Dipartimento di Architettura. Percorsi di conoscenza per una proposta di allestimento*
Calogero Vinci, Simona Colajanni

117 *Le gipsoteche didattiche: storia, funzioni, significati. La Gipsoteca dell'Accademia di Belle Arti di Palermo*
Giuseppe Cipolla

129 *Senso e prospettive di un incontro*
Elisa Chiara Portale

133 *Postilla: una proiezione internazionale per la Gipsoteca del Dipartimento Culture e Società*
Simone Rambaldi

141 *Abstracts*

Premessa

di Simone Rambaldi

La raccolta di saggi che qui si presenta, quale terzo volume della collana *MNEME. Quaderni dei Corsi di Beni Culturali e Archeologia*, deriva da un *workshop* che si è tenuto il 28 marzo 2019 presso il Dipartimento Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo. Poco più di un anno prima era stata inaugurata la Gipsoteca dello stesso Dipartimento, dopo un non facile lavoro di recupero, restauro e riallestimento, per mezzo del quale era stato possibile aprire al pubblico la collezione di calchi di scultura antica acquistati dall'archeologo palermitano Antonino Salinas tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, ormai da lungo tempo in attesa di uno studio mirato e di un'adeguata valorizzazione.

Il momento è dunque sembrato propizio per avviare un percorso di riflessione e dialogo sulle raccolte di calchi in gesso, che non fosse limitato solo a un nucleo a vocazione esclusivamente archeologica come quello del Dipartimento Culture e Società, ma coinvolgesse anche le altre gipsoteche didattiche a carattere storico-artistico esistenti nella città di Palermo. Perciò è parso naturale estendere il dibattito in primo luogo ai colleghi del Dipartimento di Architettura del nostro ateneo, i quali, proprio in questo periodo, si stanno occupando del recupero e della riorganizzazione di una loro collezione di gessi, che comprende prevalentemente modelli di membrature e decorazioni architettoniche, ma anche alcuni esempi significativi di scultura antica a rilievo. A questo incontro, poi, non potevano mancare i curatori della Gipsoteca dell'Accademia di Belle Arti di Palermo, nata a partire dalla raccolta di gessi un tempo appartenente al Museo della Regia Università e oggi costituita, grazie a successivi incrementi, da un cospicuo patrimonio di repliche di sculture di varie epoche, dall'antichità al Novecento, cui si aggiungono alcuni gessi originali.

Pur nella diversità delle vicende che ne segnarono la rispettiva formazione, queste collezioni condividono un principio comune, il quale fu alla base della loro genesi: tutte e tre furono ideate dai loro promotori con l'obiettivo precipuo di servire come ausilio pratico per l'insegnamento. I calchi così raccolti erano quindi destinati a essere utilizzati primariamente come strumenti per la didattica e la ricerca scientifica nel campo della storia dell'arte antica e della decorazione architettonica (Culture e Società, Architettura), oppure come modelli per l'apprendimento delle tecniche della produzione artistica (Accademia di Belle Arti e ancora Architettura). E infatti un importante argomento di discussione emerso nel corso del *workshop*, accanto alle problematiche del recupero e del restauro dei calchi, alle quali è stato riservato uno spazio notevole nel programma dei lavori, ha riguardato appunto le odierne possibilità di utilizzo delle gipsoteche, cioè se esse debbano essere considerate poco più che venerabili testimonianze di epoche passate, ormai superate dai moderni sviluppi delle discipline cui fanno riferimento, o se invece siano ancora proponibili, e in che modo, nella prassi didattica e scientifica dei nostri tempi.

Ciascuna di queste realtà collezionistiche palermitane è comunque connotata da proprie peculiarità, in rapporto con la sua storia particolare, la sua composizione e le caratteristiche della sua attuale esposizione. Sotto tale aspetto, il confronto fra le tre raccolte risulta particolarmente stimolante. Gran parte dei saggi dedicati alla Gipsoteca del Dipartimento Culture e Società entrano nello specifico degli interventi di restauro e manutenzione attuati per porre rimedio alle condizioni precarie in cui giacevano i gessi, per troppo tempo esposti ai deterioramenti di varia natura che sono stati una conseguenza non prevista della scelta di conservarli, nei decenni precedenti, in sedi rivelatesi non idonee. Gli stessi restauratori e allievi che hanno lavorato sui calchi sono gli autori di questi testi, nei quali hanno potuto riversare la loro diretta esperienza e descrivere gli interventi indispensabili che hanno dovuto effettuare, in vista dell'apertura al pubblico della Gipsoteca così rinnovata. A quella che è stata sicuramente la più intollerabile fra tutte le cause di degrado cui la collezione è andata incontro nel corso della sua storia, vale a dire gli episodi di vandalismo che alcuni pezzi hanno purtroppo subito, è riservata una riflessione apposita, che inquadra tali fenomeni inqualificabili nella più ampia cornice della moderna percezione dei calchi. Il contributo incentrato sui modelli in gesso del Dipartimento di Architettura, invece, affronta le esigenze e le prospettive dell'allestimento, tuttora in corso ma prossimo al completamento, di una raccolta che costituisce solo una parte delle collezioni scientifiche della struttura universitaria cui appartiene (come è del resto anche il caso della Gipsoteca per il Dipartimento Culture e Società). Il saggio dedicato alla Gipsoteca dell'Accademia di Belle Arti, la terza realtà attivamente coinvolta nel *workshop*, traccia le vicende di quella che è stata storicamente la prima collezione di gessi a Palermo, oggetto negli ultimi anni di un importante programma di valorizzazione. A questo segue un lavoro di riflessione che riassume le linee principali lungo le quali si è dipanato il dibattito complessivo, riprendendo utilmente anche quei temi di discussione che non hanno potuto trovare un'eco diretta nei testi pubblicati all'interno del volume. Questo si conclude, infine, con un rapido resoconto di un'iniziativa scientifica che ha visto la Gipsoteca del Dipartimento Culture e Società divenire *partner* di un progetto internazionale, in collaborazione con l'*Institut für Klassische Archäologie und Antikenmuseum* dell'Università di Lipsia, dove si conserva una ricca raccolta di calchi di sculture antiche in via di recupero per una prossima apertura al pubblico, un progetto anch'esso improntato a una forte volontà di dialogo e condivisione di esperienze.

Quello che segue è l'elenco completo dei relatori e dei titoli degli interventi al workshop*: Michele Cometa e Andrea Sciascia,* Saluti di apertura*; Maria Concetta Di Natale,* La Gipsoteca della Regia Università di Palermo*; Alexander Auf der Heyde,* Il vandalismo sui gessi*; Simone Rambaldi,* La Gipsoteca del Dipartimento Culture e Società e il suo valore didattico*; Giuseppe Milazzo e Lorella Pellegrino,* Il cantiere della Gipsoteca: la figura professionale del restauratore*; Samira D'Agostino, Rosalinda Lo Bue e Francesca Onorato,* La Venere di Milo: esperienza di ricostruzione strutturale*; Tatiana Fastampa, Rossella Gagliano Candela e Chiara Tuccio,* Le lastre del Partenone, l'Efebo di Subiaco e l'Efebo di Agrigento: esperienza di formazione*; Provvidenza Mancuso e Roberta Mirabella,* Il *Moschophoros*: esperienza di manutenzione*; Ettore Sessa,* La presenza dei modelli in gesso nelle Collezioni scientifiche del Dipartimento di Architettura*; Simona Colajanni e Calogero Vinci,* I modelli in gesso della Collezione del Gabinetto di Disegno del Dipartimento di Architettura. Percorsi di conoscenza per una proposta di allestimento*; Giuseppe Traina,* Indagini e interventi di restauro sulla Gipsoteca*; Giuseppe Cipolla,* Il progetto Gipsoteca dell'Accademia di Belle Arti*; Elisa Chiara Portale e Mario Zito,* Discussione e conclusioni.

Introduzione

di Michele Cometa

Il *workshop* interdisciplinare da cui trae origine questa raccolta di studi costituisce uno di quei momenti in cui si può dare senso al lavoro di molti colleghi del Dipartimento Culture e Società e che rappresenta anche un motivo di orgoglio per l'Università di Palermo nel suo complesso.

L'esistenza di una Gipsoteca come quella che oggi è possibile visitare nei locali del Dipartimento e che, mi auguro, sarà presto fruibile anche a distanza da tutta la comunità scientifica, tiene insieme vari aspetti del nostro impegno. Ne elenco alcuni. Il recupero e l'esposizione di questi gessi – risalenti com'è noto all'attività di uno dei massimi esponenti della cultura siciliana tra Ottocento e Novecento, Antonino Salinas – è un gesto di conservazione e insieme di valorizzazione del patrimonio culturale, *mission* precipua del nostro Dipartimento, sia sul fronte della ricerca sia su quello della didattica. Viene infatti messo a disposizione degli studenti e del pubblico più vasto uno "strumento" didattico di prim'ordine. Non solo. La creazione di questa Gipsoteca segna proprio lo snodo essenziale di ogni attività accademica che sia degna di questo nome: didattica e ricerca, ricerca e comunicazione, e, – non da ultimo – collegamento con il passato e nel contempo proiezione su collaborazioni future, come dimostra il collegamento con altre gipsoteche cittadine e anche d'oltralpe.

Fin qui ciò che è opportuno sottolineare come docente universitario e direttore di un dipartimento come il nostro.

Permettemi però anche di dire che per me, come studioso, una gipsoteca come questa è innanzitutto un *luogo dell'anima*. Uno *spazio interiore*, abitato da docili ed amichevoli fantasmi, antichi e moderni. Per un germanista, studioso e traduttore di Winckelmann, come chi scrive, una gipsoteca è un'atlante delle immagini e insieme una sorta di nicchia ecologica in cui si possono fare esperienze dell'occhio, del tatto e del corpo. È uno spazio in cui è possibile che le memorie s'incarnino e si facciano esperienza.

Faccio solo un esempio, per me il più caro e anche sostanza di molto lavoro di ricerca: la testa colossale della (cosidetta) Giunone Ludovisi. Chi conosce i destini del classicismo tedesco, sa benissimo che un gesso come questo veglia sul *sancta sanctorum* della cultura tedesca *tout court*: Johann Wolfgang Goethe comprò un calco molto simile e lo tenne nell'appartamento di Roma che condivideva con il pittore Tischbein (fig. 1).

Fig. 1. Goethe nella casa di Via del Corso (disegno di J.H.W. Tischbein).

Oggi è possibile ammirarlo nel cosiddetto *Juno-Zimmer* della casa sul *Frauenplan* a Weimar (fig. 2). Giunone dialoga lì con un'altra icona incontrastata del classicismo weimariano, le *Nozze Aldobrandini*.

Tuttavia la Giunone ha un'origine "italiana", se possibile ancora più rilevante per il massimo scrittore di lingua tedesca. Permettemi di citare alcuni passaggi dalla *Italienische Reise* di Goethe che danno immediatemente il senso di una costellazione decisiva per tutta la cultura tedesca e, in particolare, per il classicismo tedesco: «Con mio grande giubilo – scrive Goethe il 6 gennaio 1787 – ieri ho collocato nel salotto una copia della testa colossale di Giunone, il cui originale è esposto a Villa Ludovisi. È stata il mio primo amore a Roma, ed ora la posseggo. Non vi son parole che possano rendere un'idea: è un canto di Omero».

L'allusione all'"innamoramento" per questa testa colossale, oltre a confermarci la visione del tutto "corporea" dell'arte che il classicismo tedesco promuove, è un *topos* che si può fare risalire a Winckelmann che nella Storia dell'arte dell'Antichità così si esprime: «Giunone si mostra superiore alle altre sia come donna sia come dea, tanto per il suo corpo quanto per il suo orgoglio regale. La bellezza che c'è nello sguardo dei grandi occhi arcuati di Giunone è imperiosa come quella di una regina che vuole dominare, essere venerata e suscitare amore: la sua testa più bella, nella villa Ludovisi, ha una dimensione colossale».

Non è questione di poco conto questa *ambiguità* della Giunone: umana e divina, donna e dea, corpo e spirito, terribile e amorevole a un tempo. Il repertorio classico delle endiadi del classicismo tedesco, un modo per sottolineare quella dimensione ineffabile che le opere d'arte, antiche e moderne, devono

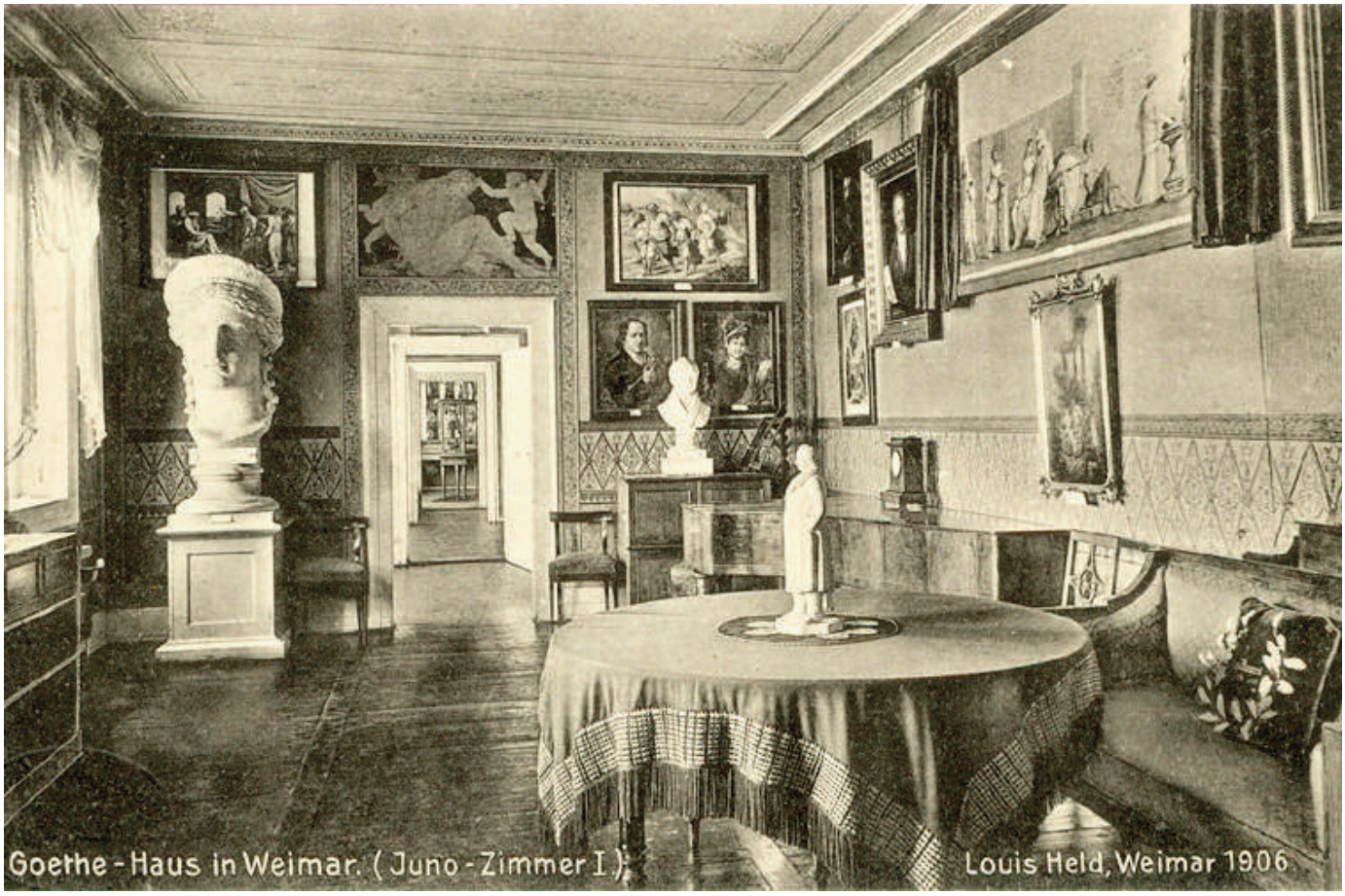


Fig. 2. *Juno-Zimmer* nella casa di Goethe sul *Frauenplan* a Weimar (cartolina degli inizi del Novecento).

esprimere. Negli appunti sulla Giunone Goethe insisterà – nell'aprile del 1788 – sulla *imperscrutabilità* di queste statue antiche che, come la natura stessa, riescono ad essere benefiche e inquietanti, belle e sublimi, fino al punto di inibire ogni descrizione, ogni *ékphrasis* compiuta: «nessun contemporaneo che per la prima volta le si accosti, oserebbe affermare di esser in grado di comprenderla».

Per tornare alla costellazione che si crea a Roma, val la pena di ricordare che Goethe ritenne di regalarla, dopo averla contemplata insieme a Tischbein, alla pittrice e amica Angelika Kaufmann. La fascinazione di Giunone, tuttavia, va ben oltre Goethe. Schiller, Herder, Wilhelm von Humboldt e persino i più moderni Friedrich Hebbel e Paul Heyse sono ossessionati da questo misto – come ebbe a scrivere Schiller – «di suprema quiete e di supremo movimento». Carne che attrae e «celeste autosufficienza» che respinge. Occhio e mano. È una fascinazione che porta comunque la cifra di Winckelmann. E sono convinto che questa fascinazione ci prenda ancora quando oltrepassiamo la soglia della nostra Gipsoteca e lo sguardo severo e luminoso di Giunone ci costringe a interrogarci sul *qui* ed *ora* del nostro essere nel mondo.

Goethe, decrivendo la sua stanza romana, insisteva sul fatto che Giunone era circondata da «Giunoni più piccole… da eccellenti busti di Giove… dalla Medusa Rondanini». Anche il nostro sguardo in questa Gipsoteca è subito catturato da gessi in scala minore: l'Amazzone Mattei, l'Apollo del Belvedere, il Galata, Niobe, la Venere dei Medici…

Forse è lecito illudersi che gli dèi non ci abbiano del tutto abbandonati. Non qui, non ora…

Elisa Chiara Portale

Senso e prospettive di un incontro

In Italia come in Europa e Nord-America, il nuovo millennio sta segnando una netta inversione di tendenza rispetto alla traiettoria di declino (che solo trent'anni fa sarebbe parsa ineluttabile) dell'istituto della gipsoteca ed in particolare della gipsoteca didattica, la fattispecie più rilevante di questo genere di raccolte.

Da Gottinga a New York, da Bologna a Berlino, da Leipzig a Napoli, si estendono e si consolidano programmi e azioni di recupero e messa in valore di patrimoni, talvolta davvero ingenti e significativi della storia e dell'identità collettiva delle comunità di riferimento. Basti pensare, per l'ambito accademico, alle ricche gipsoteche della Germania, il Paese che con maggior entusiasmo e impegno economico e logistico ha abbracciato fin dal XVIII secolo la pratica di dotare le Università di collezioni quanto più "complete" e rappresentative della scultura antica e dell'ornato architettonico, in una con l'affermazione dell'archeologia "winckelmanniana" e con l'esplosione quindi delle ricerche archeologiche sul campo, in cui la scuola germanica si poneva all'avanguardia; e, dall'altro lato, alla ben più precoce e sfaccettata tradizione delle collezioni per lo studio dell'antico e la formazione degli artisti, che fin dal Rinascimento aveva alimentato il primato artistico italiano, espandendosi anch'essa e rinvigorendosi con le ondate classicistiche sette-ottocentesche.

A nuove forme di fruizione e di rivitalizzazione delle gallerie dei gessi, sia per i fini didattici tradizionali e di educazione all'arte inerenti a tale categoria di manufatti, sia per attività culturali incentrate su forme artistiche contemporanee, sia per eventi di diverso tenore, si aggiunge la creazione di banche dati e di siti web specializzati che consentono adesso la condivisione e circolazione delle conoscenze e la familiarizzazione di varie fasce di utenza con le raccolte e le iniziative promosse.

In questo trend generale si colloca la riaccensione anche nella città di Palermo dell'attenzione per le raccolte didattiche, divise tra più istituti e sedi ma legate da molteplici fili, con il benemerito progetto condotto dall'Accademia di Belle Arti – il cui cospicuo patrimonio di calchi di sculture antiche e moderne è ormai fruibile *in toto* on line attraverso un sito dedicato – e la valorizzazione delle raccolte universitarie. Gli intervenuti al workshop palermitano hanno per la prima volta messo a confronto le proprie esperienze e presentato le azioni intraprese negli ultimi anni, per lo più attraverso collaborazioni dei docenti, ricercatori e studenti delle istituzioni di appartenenza (Università e Accademia) rivelatesi particolarmente fruttuose, seppure non ancora giunte ad una prassi di condivisione sistematica delle rispettive competenze, risorse e obiettivi, e hanno illustrato i progetti in corso di espletamento. Numerosi sono gli elementi di interesse, e gli input ad ulteriori iniziative e progressi della conoscenza, secondo le parole d'ordine del "fare rete" e del "mettere a sistema" i diversi patrimoni, specialismi, conoscenze e utenze. Proverò a evidenziare solo alcuni dei fili conduttori.

In primo luogo, il filo che dapprincipio, al momento dell'avvio del progetto pilota dell'Accademia o delle prime ricognizioni da parte dei responsabili/curatori della gipsoteca di Archeologia o delle collezioni scientifiche dell'ex Facoltà di Architettura, pareva sul punto di spezzarsi: il filo della memoria. Per lungo tempo le copie in gesso sono state parte di un organismo vitale, da un lato atlante della memoria (Cometa) ancorato su punti di riferimento familiari (quali gli *opera nobilia* del calibro dell'Apollo del Belvedere

o della Giunone Ludovisi, entrambi presenti nelle raccolte palermitane), dall'altro, concretamente, alveo delle conoscenze imprescindibili per il disegno, la modellazione, la comprensione dell'anatomia e dell'estetica (Di Natale), e per lo studio dell'arte antica attraverso il confronto tra le fonti letterarie e i correlativi oggettivi delle creazioni tràdite dei grandi artisti (Rambaldi). Tale statuto, indiscusso all'interno di un sistema formativo e culturale rimasto a sua volta stabile fino agli anni centrali del secolo scorso, ha poi subito una forte e rapida erosione: di qui il degrado delle opere e delle raccolte medesime, nell'arco di pochi decenni dalla seconda guerra mondiale, per indifferenza, disprezzo, oblio, rimozione o vandalismo (Auf der Heyde), dispersione in spazi o depositi inidonei alla conservazione e men che mai alla valorizzazione (Sessa), cambiamento delle metodologie didattiche e degli ambiti preminenti di interesse delle discipline archeologiche (Rambaldi). La reazione a tali rischi (ed, in definitiva, all'evanescenza), con la presa di coscienza delle motivazioni socio-culturali del degrado, comporta la messa in atto di strategie di recupero, innanzitutto, della memoria: se la catalogazione e la messa in rete dell'intera collezione dell'Accademia (Traina, Cipolla) ha segnato in tal senso una svolta positiva di forte impatto, non meno significativi appaiono la ricognizione e il ripristino del patrimonio superstite dell'ex gipsoteca dell'Istituto di Archeologia, allestito in uno spazio adeguato dopo il basilare lavoro di restauro dei pezzi ed oggetto di un'edizione scientifica (Rambaldi), e l'analogo lavoro in corso per i materiali dell'ex Facoltà di Architettura, che vengono utilmente a integrare lo spettro tematico delle altre due raccolte (Sessa, Vinci-Colajanni).

Il filo della memoria è difatti intrecciato in nesso inestricabile con il filo della conoscenza, intesa non solo come consapevolezza della quantità e natura degli oggetti e della loro provenienza, ma anche e in primo luogo come riconoscimento del valore dei calchi, quali prodotti di formatori specializzati, con le relative tecniche e matericità, e/o quale esito rappresentativo di un filone del gusto che ha contrassegnato la civiltà occidentale tra Settecento e primo Novecento, e che nelle generazioni precedenti alle nostre ha costituito la base della formazione degli artisti, degli architetti, degli archeologi ma anche, più in generale, degli studiosi e appassionati degli ambiti umanistici, delle belle arti e delle arti applicate. Conoscenza, quindi, come fonte del riconoscimento del valore, della significatività, dello statuto di "beni culturali" di questi oggetti (che difatti rientrano oramai negli ambiti d'interesse e protocolli d'intervento del MiBACT).

Ma lo strappo intercorso richiede che detto valore venga rifondato non solo ripristinando e ribadendo, bensì anche sondando le potenzialità di nuove conoscenze e nuove valenze didattico-formative. In proposito, può dirsi virtuosa la prassi dei tirocini didattici per gli allievi restauratori del Corso universitario quinquennale di Conservazione e restauro dei beni culturali, svolti sui materiali delle gipsoteche, e dell'adozione dell'approccio conoscitivo integrato dalla diagnostica, preliminare agli interventi di restauro e valorizzazione, tramite la collaborazione del Centro regionale per il restauro e dei ricercatori universitari di scienze applicate ai BBCC al recupero dei gessi sia del Dipartimento Culture e Società sia dell'Accademia di Belle Arti. Tale esperienza è confluita nel workshop attraverso una serie di interventi (Pellegrino-Milazzo, D'Agostino-Lo Bue-Onorato, Fastampa-Gagliano Candela-Tuccio, Mancuso-Mirabella, Traina) che esprimono attraverso casi specifici tale valore del patrimonio delle gipsoteche quale fonte, direi viva e vegeta, di abilità e conoscenze per l'attualità.

Muovendo dal "dark age" delle gipsoteche, si enucleano invero altri fili e interessi da riaccendere attraverso questo patrimonio riscoperto, mettendo a frutto le opportunità che tecnologie digitali e rete possono fornire, contribuendo a sanare le lacune che depotenziano il pregio dell'oggetto quando esso rimanga "nudo e crudo", decontestualizzato, una volta che il connettivo moderno dell'estetica neoclassica non fa più "naturalmente" parte del background culturale dell'osservatore. Una serie di nessi, esplorabili grazie alle tecnologie più vicine al bagaglio e al "sentire" medio dell'utente contemporaneo, possono difatti riempire di suggestioni e di interesse la copia di un'opera che, tramontato il mito moderno dell'originale e del "bello" d'impronta classica, è nondimeno suscettibile di caricarsi di nuovi stimoli e contenuti.

Ciò, ad esempio, in relazione alle pratiche artigianali e alla serialità (aspetto, peraltro, rilevante della stessa produzione antica), alle storie moderne e alla ricezione dei modelli, alle diverse reinterpretazioni nel moderno e nel postmoderno, alle specificità locali delle raccolte palermitane, quali i calchi di manufatti artistici e contesti monumentali siciliani (dall'efebo di Agrigento ai capitelli di Solunto, dalle colonne del chiostro del duomo di Monreale alle opere di ambito gaginesco…), alle trame storico-culturali più ampie che hanno fatto confluire i gessi nelle maggiori istituzioni formative del capoluogo siciliano. Penso alle donazioni borboniche (Rambaldi) e al Museo dell'Università (Di Natale), recentemente valorizzati e mediati al grande pubblico con riscontro decisamente positivo, e ad ulteriori fili da riannodare con il patrimonio archeologico che del medesimo contesto politico-culturale (cioè della nostra storia moderna) è fruibile nel Museo "A. Salinas"; ma anche a "chicche" come la riproposizione nelle due collezioni universitarie superstiti di rarità quali le riproduzioni in miniatura del fregio post-partenonico di *Bassae* (Rambaldi, Vinci-Colajanni); o, ancora, alle relazioni tra le gipsoteche e personaggi ed eventi fondamentali per la cultura della Sicilia e di Palermo a cavallo tra Otto e Novecento, da A. Salinas (fondatore della gipsoteca di Archeologia con la finalità di supportare l'insegnamento, che egli peraltro svolgeva direttamente nel museo oggi a lui intitolato, per tutto ciò che il generoso suolo isolano avesse restituito di arte antica e medievale) a E. e G. Basile (di pari rilevanza per l'Architettura), alla "IV Esposizione Nazionale Italiana" che pose alla ribalta l'effervescente città della *belle époque*.

Last, but not least: l'importanza che oggetti tridimensionali e "fisicamente" presenti e palpabili, a differenza delle riproduzioni fotografiche e anche del 3D, possono rivestire per la formazione delle generazioni più giovani e anche meno giovani, dai bambini (con la promozione delle visite di scolaresche e opportune iniziative rivolte agli istituti scolastici) agli adulti da far socializzare e integrare attraverso l'Educazione al patrimonio, la nuova frontiera della crescita sociale e culturale del nostro Paese all'inizio del terzo millennio.

Dipartimento Culture e Società
Università di Palermo
Dicembre 2020

Mneme. quaderni dei Corsi di
Beni Culturali e Archeologia

Dipartimento Culture e Società
Università degli Studi di Palermo
viale delle Scienze, Edificio 15 - 90128 Palermo

ISSN 2532-1722 - ISBN 978-88-943324-2-1

www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/mneme